

«E alla terza spinta la bimba mi è finita tra le braccia!»

Storia di Rihanna e di una solidarietà “scaligera” che esalta la vita

“

La sua giovane mamma non ce l'ha fatta ad arrivare in ospedale. E così...

«Alla terza spinta, la piccolissima Rihanna è stata catapultata nella vita. Io l'ho presa e l'ho messa immediatamente sul petto della mamma sfinita. Poi ho preso la mano della mamma e l'ho appoggiata sulla testa della bambina, sussurrandole nell'orecchio: “Hai una figlia bellissima”».

Sembra il racconto di un'ostetrica, uno dei tanti che ogni giorno potrebbero arrivare dalla sala parto di un ospedale. Ma le protagoniste e la sceneggiatura della vicenda ci raccontano tutta un'altra storia, una storia meravigliosa di vita. Di vita che esplose in tutto il suo splendore.

Partiamo da lontano. Era fine febbraio 2018 quando Caritas diocesana veronese, attraverso la cooperativa Il Samaritano, accoglieva il primo grande gruppo di persone provenienti da un corridoio umanitario in Etiopia. Tra loro anche una giovane mamma eritrea, K.W., con suo figlio in età da elementari. I due vengono ospitati subito dalla parrocchia di Mezzane, in una delle tantissime accoglienze in parrocchia, prassi ormai tipica del lavoro di Caritas sul territorio.

Il tempo passa, K. trova lavoro presso Progetto Quid, cambia abitazione e viene accolta in un appartamento della parrocchia dei Santi Angeli Custodi, continuando il suo percorso di inserimento in Italia. Finché, finito il progetto con Caritas, non le resta che trovare una casa tutta sua.

«E qui entriamo in campo noi»: a parlare è **Cristina Gaiardoni**, che con il marito Renato Avesani, conoscendo la difficile storia di K., decide di portarla a casa sua in Borgo Roma, zona Tomba Extra. «Le nostre due figlie sono ormai fuori casa, abbiamo adattato le loro stanze e creato degli spazi per K. e il figlio, che così si sono trasferiti da noi. Per me è stato quasi naturale accoglierli in casa. K. è rimasta da noi due anni, fino a luglio 2023, però il figlio era ormai un adolescente e in più K. era incinta di una bambina: non potevano restare in quegli spazi così piccoli. Così ho chiesto alla mia amica Teresa Campedelli e al marito Natale Sandrini se potevano mettere a disposizione un appartamento di loro proprietà, adiacente a casa loro e a poche centinaia di metri da casa nostra. Hanno accettato e a luglio è avvenuto il trasloco».

Due anni intensi quelli della signora Cristina con K., soprattutto nell'ultimo periodo, quello della gravidanza della giovane mamma eritrea. «Ha avuto mesi difficili, non stava benissimo. Poi c'erano gli aspetti burocratici da seguire e tutto l'accompagnamento pre-parto all'ospedale di Negrar. Io e la mia amica Teresa le siamo state sempre vicine. Mi sono sentita proprio come

una mamma con la propria figlia».

Si arriva alla fine della gravidanza e tutto lascia presagire a un parto tranquillo... «Il termine era fine settembre. Era in programma una visita a Negrar il 22 agosto, dopo la quale io e Teresa avevamo prenotato le ferie in previsione del parto di un mese dopo. Ma il 21 pomeriggio K. mi telefona dicendo che sta male. Corriamo a casa sua: i dolori sono forti, le contrazioni ravvicinate. Quindi io e mio marito decidiamo di chiamare l'ambulanza. Dall'altra parte ci danno indicazioni, mio marito rimane nell'altra sala, anche nel rispetto di K., io rimango con lei, proviamo a preparare una valigia, ma il caldo asfissiante e i dolori continui non aiutano.



La piccola Rihanna

Finché ad un certo punto K. dice due parole che non dimenticherò mai: “Bambina arriva!”. L'ho sdraiata sul letto, aiutata a spossarsi e... c'era già la testa

di Rihanna! Le indicazioni dell'ambulanza ormai non le sentivo più, ero lì di fianco a lei e la aiutavo, come un'ostetrica, a dare vita a quel miracolo. Sono basta-

te tre spinte ed ecco la bambina».

Emozione? Agitazione? Paura? Adrenalina? Cosa si prova in quel momento?

«Per me è stato pazzes-

“

L'ho aiutata a partorire ricordandomi di me e dei miei due parti

sco, ho vissuto uno sdogliamento di personalità. Io sono un'insegnante, non un'ostetrica. Ma mi vedevo ripeterle le cose che hanno detto a me nelle mie due gravidanze. Ho anche un ricordo molto bello dei miei parti e non ero né spaventata, né agitata. La mia esperienza mi ha aiutato tantissimo».

I momenti successivi sono stati ulteriormente concitati: l'arrivo dell'ambulanza, l'accompagnamento in ospedale, il trasferimento della piccola Rihanna di 2 kg in terapia intensiva perché prematura di un mese, dove è rimasta fino al 13 settembre, ma poi la vita di K., e delle due famiglie italiane che l'hanno accolta, che torna alla normalità. Quella che c'è anche oggi.

Ma quell'emozione della vita che ti viene catapultata nelle mani non si dimentica. La signora Cristina è ancora commossa nel raccontarlo: «La sensazione di avere la vita tra le mani è stato qualcosa di indescrivibile. Se mi sento nonna? Eccome! Anche perché oggi la tengo spesso, aiuto K. in casa, ma anche a permetterle di avere tempo per sé e per l'altro figlio. La mia amica Teresa la aiuta tantissimo nella parte burocratica, dei documenti e così via e insieme facciamo le nonne a tutti gli effetti!».

Cosa le ha lasciato, signora Cristina, questa esperienza? «La ginecologa di Negrar mi ha detto di aver sempre pensato che esistano gli angeli, alcuni sono in cielo, altri in terra. Questa frase mi ha emozionato. Io mi sento grata nei confronti della vita, di quello che ho avuto dai miei genitori, degli aiuti di mio papà quando sono diventata mamma anche io. So quanto è stato bello per me e mi sento in dovere di fare lo stesso per K., che qui a Verona non ha nessuno, se non i suoi due figli. Non so dove sarà la piccola Rihanna in futuro o cosa farà nella vita, ma so di certo dove potrò trovarla sempre, e cioè dentro al mio cuore! Perché, dopo quanto abbiamo vissuto, la porterò sempre con me!».

Francesco Oliboni

Contro il gelo più posti letto destinati a chi non ha un tetto

Altre 16 sistemazioni a Verona, 6 messe a disposizione dalla rete Caritas

Non bastavano i 271 posti letto messi a disposizione dal Comune di Verona e dalle varie realtà del Terzo settore sul territorio cittadino per affrontare il freddo invernale. In questi giorni l'accoglienza maschile di persone senza dimora ha avuto un aumento di ulteriori 16 posti letto. Aumento necessario vista la presenza continua di persone in difficoltà presso lo Sportello unico del Comune di Verona negli uffici adiacenti al Tempio Votivo in stazione.

Di questi 16 posti, 9 sono presso l'asilo Camploy, gestito dalla coop. Comunità dei giovani; uno presso l'associazione Casa Nostra e gli altri 6 sono stati messi a disposizione dalla rete Caritas: uno in più presso la parrocchia Santa Maria Maddalena al Saval e 5 alla casa accoglienza Il Samaritano.

Ma non finisce qui. Perché, se l'assessora al sociale Luisa Ceni dichiara che il Comune di Verona è in stretto contatto con la Protezione civile per aumentare ulteriormente i posti perché l'attenzione al disagio sociale resta alta, le fa eco Marco Zampese, direttore del Samaritano, che si dice pronto, in caso di un ul-



teriore proseguo del grande freddo, ad accogliere persone anche nelle sale riunioni della casa di accoglienza

di Caritas diocesana. Perché davvero nessuno resti indietro in questo freddo inverno.